

De Tomaso, altri sei mesi di cassa integrazione

Impegno della Regione: 2,6 milioni per i corsi professionali

il caso

MARINA CASSI

La grande paura, per ora, è passata. I lavoratori della De Tomaso hanno ottenuto altri sei mesi di cassa integrazione. Il loro incubo era la fine dell'ammortizzatore sociale che scadeva proprio ieri a un anno esatto dal fallimento. Al Ministero del Lavoro si è raggiunta l'intesa sulla proroga perché ci sono due manifestazioni di interesse che sarebbero pervenute al curatore fallimentare e perché la Regione ha predisposto i corsi di formazione anche europei oltre a aver ricevuto anch'essa ulteriori offerte di acquisto.

Il futuro

Naturalmente il futuro di questi 999 lavoratori - di cui 869 a Grugliasco e gli altri a Livorno - rimane quanto mai incerto, ma almeno è arrivata una boccata di ossigeno. È soddisfatta l'assessore Claudia Porchietto: «C'è stato un importante impegno economico della Regione per quanto riguarda i piani formativi e questo è stato determinante per la proroga della cassa integrazione. La tutela dei lavoratori De Tomaso è una priorità dopo tutte le traversie che hanno dovuto vivere».

Il pacchetto

E spiega: «Il pacchetto varato dalla Regione prevede orientamento professionale, outplacement e assistenza nella ricerca attiva, formazione e riqualificazione professionale, promozione dell'imprenditorialità e contributi all'auto-imprenditorialità, contributo per l'assunzione dei lavoratori svantaggiati, indennità per la ricerca attiva e contributi per spese straordinarie, come il voucher di conciliazione e il voucher integrativo». Il costo

complessivo stimato del pacchetto è di circa 5,2 milioni di cui 2,6 erogati dal Fondo europeo».

I ritardi

Il segretario Fiom, Vittorio De Martino non ha dubbi: «Si tratta di un risultato positivo ma ora il ministro deve sollecitamente firmare il decreto per evitare ritardi nell'erogazione della cassa integrazione, che sarebbero assolutamente inaccettabili». Il rischio, infatti, è che possano trascorrere anche numerose settimane prima del pagamento. Aggiunge: «Nell'intera vicenda c'è legata a possibili acquirenti c'è comunque un grosso problema: il marchio De Tomaso è bloccato dal Tribunale e non può, quindi, essere utilizzato. Una situazione che, ovviamente, crea una difficoltà notevole e, per questo il curatore fallimentare livornese aveva fatto ricorso». Luigi Risi

della Fismic aggiunge: «Ora ci attendiamo qualche manifestazione di interesse da parte di imprenditori per il rilevamento dell'azienda». Parla di «mesi di ossigeno che danno speranza ai lavoratori» Giuseppe Anfuso della Uilm che precisa: «Nei prossimi giorni gli uffici preposti instruiranno la pratica e dopo si attenderà la firma del decreto da parte del governo».

La produzione

Certo è che l'odissea di questi lavoratori pare non avere mai fine da quando - dopo lunghi anni di difficoltà - sono stati ceduti nel 2009 dalla Pininfarina alla famiglia Rossignolo: la produzione non è mai ripartita e loro non hanno più ripreso il lavoro. Da più di un anno ogni mattina un gruppo si ritrova ai cancelli dello stabilimento per mantenere l'attenzione sulla loro storia.

LA STAMPA PAG. 61

Via libera dal ministero

De Tomaso, altri sei mesi di "cassa"

È STATA prorogata per altri sei mesi la cassa integrazione straordinaria per i circa mille lavoratori degli stabilimenti De Tomaso di Grugliasco e Livorno. L'accordo è stato raggiunto al Ministero del Lavoro. La cassa è stata prorogata grazie alla presenza di due manifestazioni di interesse per l'acquisto della storica carrozzeria e al programma di corsi di formazione professionale. «Il problema — spiega Vittorio De Martino, segretario generale Fiom Piemonte, è che il Ministero deve accelerare la firma del decreto, perché c'è il rischio che la cassa venga pagata in ritardo. Verificheremo in questi sei mesi se le manifestazioni di interesse sono credibili». Per De Martino, inoltre, resta la questione del marchio De Tomaso, che è stato sospeso dal Tri-

bunale di Torino e, quindi, non può essere ceduto. «Siamo soddisfatti del risultato che abbiamo raggiunto — commenta Claudia Porchietto, assessore al Lavoro della Regione Piemonte — c'è stato anche un forte impegno economico della Regione per quanto riguarda i piani formativi, determinanti per la proroga della cassa. Ora continuiamo a lavorare per trovare soluzioni per la ricollocazione dei lavoratori della De Tomaso». «Si è così conclusa positivamente la procedura che permetterà ai lavoratori di affrontare i prossimi mesi in una situazione certamente non ottimale, ma non drammatica», commenta il segretario nazionale della Fismic, Luigi Risi. E Giuseppe Anfuso della Uilm: «Sono mesi di ossigeno che danno speranza ai lavoratori».

REPUBBLICA PAG. IX

“Lupi manterrà gli impegni” Fassino vigilia da ottimista

Il sindaco con Cota da Letta per sbloccare i fondi

SARA STRIPPOLI

ILPIEMONTE spera che sia il presidente del Consiglio a sbloccare la situazione, superare le resistenze del ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi e concedere subito al Piemonte duecento milioni di ossigeno. Il presidente del Consiglio Enrico Letta incontrerà Roberto Cota e Piero Fassino questo pomeriggio alle 17,30 a Palazzo Chigi e il sindaco potrebbe arrivare alla riunione nei doppi panni di primo cittadino di Torino e di presidente dell'Anci. Poco prima infatti ci sarà il verdetto sul nome del successore di Del Rio e le probabilità che quel nome sia Piero Fassino sono ormai altissime, praticamente scontate. Sul tavolo della discussione con il premier non c'è solo il decreto «Fare», che il Piemonte vorrebbe emendare perché nei due miliardi di fondi siano inserite due opere ritenute prioritarie per il Piemonte, il passante ferroviario e il collegamento ferroviario Novara-Malpensa. Le voci del Dossier Piemonte sono numerose, dalla speranza ormai labile di vedersi concedere la dilazione sul debito della sanità, ai fondi da destinare ad edilizia scolastica e sanitaria, al sostegno per le imprese, alle risorse per il piano giovani e la disoccupazione giovanile. Ovviamente torna l'accento su Terzo Valico e Torino-Lione, con annessa lamentela sullo scippo dei fondi per ora negati. Per la Città Piero Fassino insiste sul passante ferroviario e sulla metropolitana.

Nel frattempo gli emendamenti al Fare, elaborati dai parlamentari con l'assessore al bilancio Gilberto Pichetto, sono pronti e sono stati consegnati perché siano discussi alla Camera. Saranno Luigi Bobba, in commissione bilancio ed Enrico Borghi, in commissione infrastrutture, a rappresentare il Piemonte in prima linea. Le indicazioni di Letta saranno fon-

damentali ma a Montecitorio si condurrà la battaglia per cercare di ottenere che le opere indicate dal Piemonte siano inserite nel primo riparto, quello destinato alle grandi opere, un valore complessivo di due miliar-

di. Maurizio Lupi sembra aver escluso questa possibilità spiegando che i due miliardi sono ormai assegnati e che il Piemonte può contare sul restante finanziamento di 1 miliardo e 300 milioni. Fassino si è dichiarato ottimista: «Lupi manterrà gli impegni», mentre in piazza Castello si punta piuttosto al pressing di Cota su Letta (in questi giorni si sono intrecciate anche le telefonate con Lupi, Alfano e Del Rio) perché

opere piemontesi compaiano sul capitolo delle grandi opere. Perdere questa possibilità, è il timore, potrebbe voler dire vedere slittare tutto al 2014. In totale dunque il governatore chiede 180 milioni: oltre ai due cantieri già cantierabili (rispettivamente 25 e 80 milioni) anche la restituzione dell'anticipo sulla Torino-Ceres (altri 80 milioni) per cui la Regione ha già stanziato i finanziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. II

In pillole



IL VERTICE

Roberto Cota con Piero Fassino, probabilmente già eletto al vertice dell'Anci, sarà ricevuto dal premier Letta alle 17,30 a Palazzo Chigi



L'OBIETTIVO

La missione del vertice piemontesi punta a trovare 200 milioni per opere già in cantiere da finanziare con il decreto del Fare



LE OPERE

Ecco le opere che si vorrebbero finanziare subito: il completamento del passante ferroviario a Torino e la linea ferroviaria Novara-Malpensa

“Pmi, timidi segnali di ripresa”

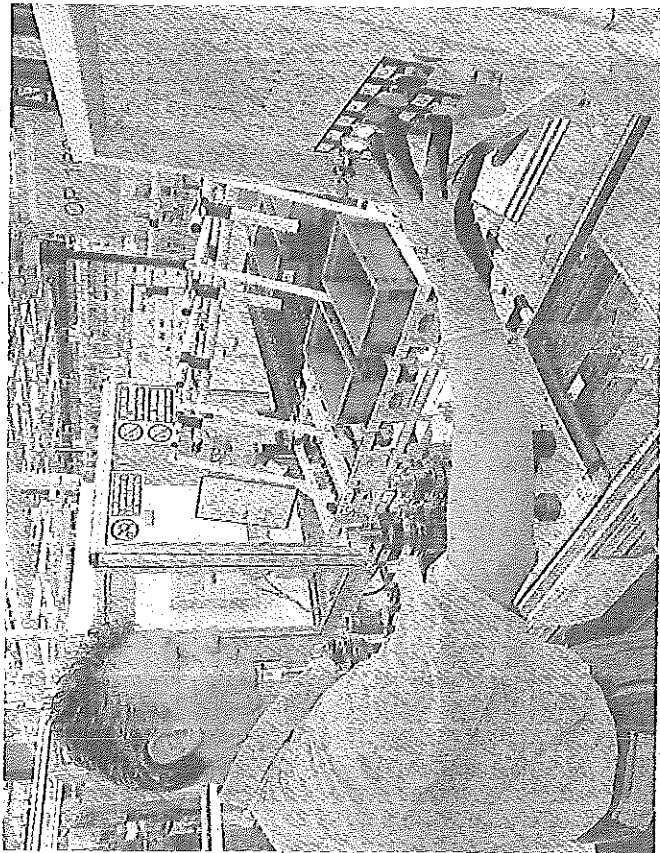
L'Api come Saccomanni: c'è una luce in fondo al tunnel della crisi

RALLENTA il trend negativo delle imprese torinesi. Lo rileva l'indagine congiunturale di Api Torino, da cui emergono «timidi segnali di miglioramento» rispetto agli ultimi 18 mesi. L'associazione che raccoglie le piccole e medie imprese insomma pare essere una delle poche realtà produttive a confermare il cauto ottimismo del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che, in modo abbastanza isolato, per la verità, ha iniziato a parlare di «luce in fondo al tunnel della crisi».

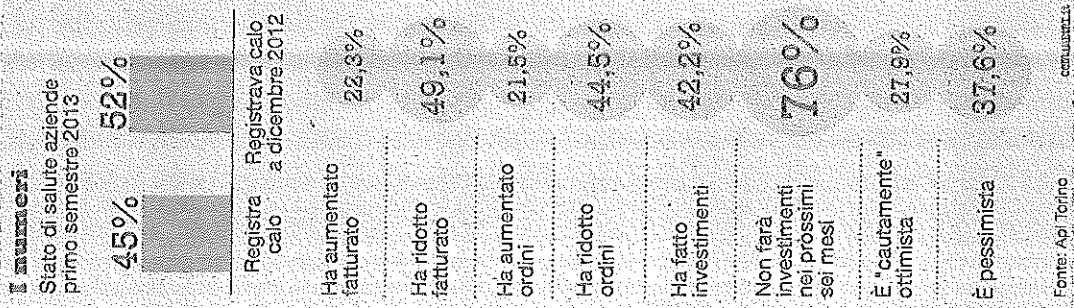
Il 22,3 per cento delle piccole e medie imprese torinesi - per l'indagine - ha incrementato il fatturato e il 42,2 per cento ha realizzato nuovi investimenti. «Occorre far ripartire la domanda interna», dice il presidente dell'Api, Fabrizio Cellino - servono politiche industriali coraggiose che vadano in questa direzione».

Restano invece negativi i dati relativi all'occupazione. Per il terzo semestre consecutivo, infatti, l'organico si è ridotto in un'impresina su quattro, mentre è cresciuto nell'11,4 per cento dei casi. Il 27,9 per cento delle imprese ha fatto ricorso agli ammortizzatori sociali coinvolgendo - in media - il 57,8 per cento dei dipendenti, in aumento rispetto al 43,6 per cento del precedente semestre.

«Il problema di fondo - spiega il presidente Cellino - è che il miglioramento degli indicatori, ancorché timido, deriva dalle imprese che riescono a esportare e



SPRACEL
L'ultima indagine tra le imprese associate all'Api di Torino registra alcuni piccoli segnali di ripresa anche se il quadro resta complicato soprattutto per chi non esporta



ma che coinvolge il 71,6 per cento delle imprese con attese, in mese, di nove mesi. Poi c'è l'accesso al credito. Oltre il 40 per cento delle imprese ha chiesto finanziamenti alle banche nei primi sei mesi dell'anno, ma nel 65,4 per cento dei casi la risposta è stata negativa. Il dato diventa ancora più allarmante se si guarda ai prossimi mesi, quando, secondo le previsioni, quasi sette imprenditori su 10 dovranno ricorrere a prestiti bancari.

(mc.g.)

Cellino, presidenza: «Ma la speranza riguarda soltanto le imprese che esportano»

alleggerimento dell'imposizione fiscale e di sburocraizzazione».

Al primo punto dell'agenda c'è, nonostante un leggero miglioramento, la riduzione dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione: un dram-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le piccole e medie attaccate all'export

*Timidi miglioramenti da inizio 2013
Cellino: «Servono scelte coraggiose»*

MASSIMILIANO SCIULLO

È ancora presto per fare festa, ma per una volta una rilevazione congiunturale mostra segnali di miglioramento, anche se timido, rispetto al passato. «Merito», se così si può dire, delle piccole e medie imprese torinesi, che nei primi sei mesi del 2013 sono riuscite a invertire un trend negativo che durava ormai da diciotto mesi, dalla seconda metà del 2011. Sia chiaro: produzione, ordini e fatturato vedono ancora prevalere il segno negativo, ma in misura più contenuta rispetto alla rilevazione di dicembre 2012. Si è passati dal 52% al 45%, con proporzioni che variano tra i vari parametri. Gli ordini, ad esempio, godono di un certo sollievo grazie alle richieste dai mercati stranieri, specialmente l'export verso le aree extra-Ue, ma non sufficienti a salvare del tutto il bilancio finale. Migliora tuttavia anche la durata del portafoglio ordini, che si allunga rispetto a sei mesi fa. Situazione simile per quanto riguarda il fatturato, in lieve miglioramento - anche in questo caso - grazie ai clienti oltre confine.

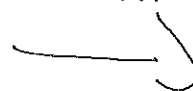
Rimane aperta l'emergenza dei ritardi di pagamento, una piaga che colpisce addirittura il 71,6% delle imprese inserite nel campione dell'indagine. Un calo, rispetto al 73,6% di dicembre, c'è. Ma si tratta di un dettaglio rispetto alla portata del problema nel suo complesso. E una montagna da scalare si conferma anche l'accesso al credito (a completare l'effetto a tenaglia sulla liquidità): nei primi sei mesi del 2013 il 41,6% delle imprese ha chiesto un finanziamento agli istituti bancari, ma il semaforo rosso è scattato per oltre la metà dei casi (65,4%). Eppure è proprio la carenza di pagamenti nei tempi previsti a spingere le aziende a rivolgersi alle banche: entro la fine del 2013, ben il 70,7% delle pmi torinesi mette in programma di

chiedere un prestito a breve termine. Una percentuale che sale all'88,2% se si fa riferimento a quelle imprese che aspettano pagamenti dagli enti pubblici. Una richiesta di prestito a medio-lungo termine è invece all'orizzonte per il 65,5% delle piccole e medie imprese. Qualche investimento c'è stato, nel frattempo. Ma proprio per l'insieme delle situazioni di cui si è appena parlato (pagamenti in ritardo, poco credito e incertezza generale) il secondo semestre dell'anno dovrebbe vedere il freno a mano piuttosto tirato. Soffre ancora anche l'occupazione: per il terzo semestre consecutivo l'organico si è ridotto in quasi un'impresa su quattro.

Per il futuro, dunque, non resta che aspettare e sperare. Ma sia i deboli segnali dei primi sei mesi del 2013, sia una congenita dose di ottimismo che fa parte del bagaglio di chi fa impresa, portano a sperare che «la fase più acuta di questa crisi sia in superamento», spiega Fabio Schena, responsabile dell'Ufficio studi di Api Torino. Quasi il 28% degli imprenditori, infatti, si dichiara cautamente ottimista, mentre i pessimisti si attestano poco oltre il 37%. «Tuttavia - prosegue Schena - in un'ottica di medio periodo, la prospettiva di ripresa si allontana, visto che rimangono irrisolte questioni di portata nazionale, determinanti per il rilancio non solo a livello locale, ma dell'economia di tutto il Paese». Occupazione, da un lato. E do-

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE PAG. 8

CONTINUA



manda interna al lumicino dall'altro. Ecco perché, secondo il presidente di Api Torino, Fabrizio Cellino, questo è il momento (l'ennesimo, ma la colpa non è certo delle imprese) delle scelte non più rimandabili. «Il problema di fondo è che il miglioramento degli indicatori, ancorché timido, deriva dalle imprese che riescono ad esportare e ad avere una forte presenza sui mercati esteri. Quelle che sono limitate, anche per loro natura, ai mercati interni soffrono forse anche più di prima. È il caso delle imprese costruttrici e dei servizi alla persona che non solo operano esclusivamente in Italia, ma vantano ritardi di pagamento notevoli da parte della Pubblica amministrazione». «È evidente - dice ancora Cellino - che non è possibile sostenere a lungo una situazione di questo genere. Se da un lato

SEGUE
→

IL GIORNALE
del PIEMONTE PAG. 9

CONGIUNTURALE
I dati migliorano grazie
soprattutto a quelle aziende
che riescono a operare all'estero

INTERVENTI

Per consolidare i cenni di ripresa serve più domanda interna e politiche industriali

occorre continuare ad incentivare l'export, dall'altro serve subito una politica industriale che faccia ripartire la domanda interna e che quindi dia modo alle imprese di produrre, creare occupazione e reddito e quindi riavviare il volano dei consumi. I nostri imprenditori fanno un forte richiamo all'agenda della politica, affinché non si esiti ancora: viene chiesta in tempi brevi l'introduzione di misure innovative di stimolo allo sviluppo e di sostegno all'occupazione per rilanciare il mercato interno, nonché interventi di alleggerimento dell'imposizione fiscale e di sburocratizzazione».

Convegno Unccem

«VUOLIAMO discutere di come la montagna può contribuire al superamento della crisi del Piemonte e, più in generale, del Paese. Vogliamo esaminare come rivitalizzare le aree montane, sfruttare in modo corretto le risorse naturali che il mondo alpino ci offre. Vogliamo capire come la montagna può sposarsi con la green economy, come i fondi europei possono essere impiegati per aiutare chi vive in metà del territorio piemontese».

Prospettive per la montagna: Oggi confronto tra più voci

se». Lido Riba, presidente di Unccem Piemonte, presenta il convegno di oggi al Centro incontri della Regione in corso Stati Uniti (ore 9.30) intitolato «Montagne 2013. un passo in avanti». Sarà in realtà un dibattito a più voci: dagli assessori regionali

Riccardo Mollinari, Gian Luca Vignale e Claudio Sacchetto a Rolando Picchioni, presidente della Fondazione per il Libro e Ferruccio Dardanello, numero uno di Unioncamere. E ancora: Roberto Moncalvo, presidente Coldiretti e Giuseppe Ballauri,

che guida Assoleader, Aldo Reschigna, capogruppo Pd in Regione e Enrico Borghi deputato e presidente nazionale Unccem. «Un convegno sulle prospettive di sviluppo socio-economico della montagna piemontese - aggiunge Riba -». Ecco perché abbiamo invitato sindaci e amministratori comunali, deputati e consiglieri regionali, docenti e ricercatori, imprenditori e semplici cittadini. Ognuno magari con una sua idea per il futuro della montagna».

REPUBBLICA PAG. VII

L'INDAGINE L'Api: timidi segnali di miglioramento. Cellino: «Ancora troppe sofferenze»

Imprese aggrappate all'export «Per le altre è peggio di prima»

→ Piccoli segnali di miglioramento per le Pmi torinesi, anche se ancora troppo deboli per affermare che la recessione stia lasciando il passo. A dirlo è l'indagine congiunturale diffusa ieri dall'Api, l'Associazione delle piccole e medie imprese, che per il primo semestre del 2013 intravede segnali che indicano più una riduzione della negatività che un passaggio in terreno positivo e, per la seconda parte dell'anno, una situazione sostanzialmente stabile.

«Il problema di fondo - commenta il presidente di Api, Fabrizio Cellino - è che il miglioramento degli indicatori, ancorché timido, deriva dalle imprese che riescono ad esportare e ad avere una forte presenza sui mercati esteri. Quelle che sono limitate, anche per loro natura, ai mercati interni soffrono forse anche più di prima. È il caso delle imprese costruttrici e dei servizi alla persona che non solo operano esclusivamente in Italia ma vantano ritardi di pagamento notevoli da parte della pubblica amministrazione». Osservando i dati, il saldo tra imprenditori ottimisti e pessimisti in effetti mostra ancora aspettative più elevate per le esportazioni che per il mercato interno. Gli ordini all'interno dell'Unione europea registrano così un valore positivo per 5,6 punti percentuali nel secondo semestre, dato che sale al +13,3 per cento per gli ordinativi extra Unione. Ma è il quadro generale a restare in territorio negativo: la produzione fa segnare un -2,6% nel saldo tra ottimisti e pessimisti, il fatturato si ferma a meno 11 punti. A crollare sono gli ordini in Italia, che si fermano a -13,6%, con il fatturato che registra meno 16,3 per cento. A

fronte di una simile situazione, restano all'insegna del pessimismo anche le previsioni su occupazione e ricorso agli ammortizzatori sociali, mentre gli investimenti non mostrano alcuna inversione di tendenza.
«La rilevazione - commenta

l'assessore regionale all'Artigianato, Agostino Ghiglia - ci dà ancora un quadro fortemente critico, che riguarda tutte le Pmi, dove qualche segnale di allentamento non vuol dire che i problemi siano in via di soluzione. Bisogna mantenere co-

stante l'attenzione e mettere in atto ogni tipo di strumento che possa sostenere un settore vitale come l'artigianato e la piccola impresa».

«La Regione Piemonte - ha ricordato l'assessore al Lavoro, Claudia Porchietto - ha recente-

mente deciso di destinare 4,5 milioni di euro a sostegno delle medie imprese manifatturiere con un meccanismo che non prevede semplicemente un contributo, ma un accompagnamento delle imprese verso il rilancio ma un accompagnamen-

to delle imprese verso il rilancio. Noi crediamo nella voglia degli imprenditori di rilanciare la propria attività sostenendo i loro progetti per far ripartire la produzione e quindi l'occupazione e i consumi».

Alessandro Barbiero

CRONACA QUI
PAG. 13

Da oggi il sindaco Piero Fassino, salvo improbabili sorprese, dovrebbe ottenere quella ribalta nazionale alla quale tanto anela per legittima ambizione personale ma anche per affiancare all'indubbio prestigio che lo circonda un ruolo formale e di sostanza di tutto rispetto qual è la presidenza dell'Anci, l'assemblea dei comuni italiani. Dunque, oggi, al Teatro Capranica di Roma, non dovrebbero sorgere ostacoli alla marcia di Fassino verso la poltrona temporaneamente occupata dal Pdl Alessandro Cattaneo da quando, pochi mesi fa, il presidente-titolare Graziano Delrio è stato promosso ministro del governo Letta. Da allora, la battaglia di Fassino è stata nei confronti del sindaco di Livorno Alessandro Cosimi, pure lui Pd, con un possibile terzo incombodo come il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni. «Avversari» eliminati uno dopo l'altro dall'instancabile Fassino e dalla volontà dei vertici del Parti-

L'AVVERSARIO

Per conquistare la presidenza superato il sindaco di Livorno

to democratico di evitare lo scontro del 2011 quando, fino all'ultimo e anche oltre, si affrontarono Delrio e il sindaco di Bari, Michele Emiliano.

La lobby Pdl

A dare una mano a Fassino s'è mossa anche la lobby Pdl torinese in seno all'Anci guidata dall'ex-parlamentare Osvaldo Napoli pure lui per un certo periodo presidente dell'Anci, carica ricoperta anche dall'ex-sindaco Sergio Chiamparino. Un contesto, cioè la battaglia per la poltrona dell'Anci, che potrebbe anche fornire un'altra chiave di lettura per spiegare la sorprendente discesa in campo, nell'altrettanto importante contesa del rimpasto della giunta torinese, di Davide Gariglio il leader dei renziani che ha un po' scompaginato le carte. I maligni sostengono che l'apparente disponibilità del sindaco nei confronti del suo avversario alle primarie per la corsa al vertice di Palazzo Civico, sia stata in realtà una mossa per ottenere la benevolenza dei renziani nella

Fassino alla battaglia dell'Anci prepara la sua nuova giunta

Oggi a Roma il congresso dei Comuni italiani

corsa verso la presidenza dell'Anci. Se così non fosse, si aprirebbero altri scenari tutti forieri di non poche novità. Perché se mai Fassino scegliesse come nuovo vicesindaco Davide Gariglio è improbabile che il brillante consigliere regionale arrivi a Palazzo Civico per fare solo il lavoro oscuro e pieno di rogne che attende i numeri due.

Le Comunali del 2016

Certamente li farebbe e anche bene, ma avendo come stimolo la scadenza del 2016 quando si tornerà a votare per il sindaco di Torino e magari Fassino sarà pronto per volare verso altri e più importanti ruoli nazionali lasciando a chi gli sta accanto la possibilità di battersi per prendere il suo posto. Molto probabilmente è fantapolitica, ma è un'ipotesi che nessuno si sente

di escludere e che solo Fassino potrà o meno smentire. Un Fassino che, intervistato pubblicamente all'Unione Industriale dal direttore della Stampa Mario Calabresi, sul punto si è limitato a dire che «dell'ipotesi Gariglio in giunta ho letto sui giornali». In ogni caso, il rimpasto occuperà il weekend di Fassino che ha programmato una raffica di incontri-consultazione per arrivare finalmente alla conclusione. Che nell'ipotesi minimale prevederebbe la promozione a vicesindaco di un inquilino di Palazzo Civico, a partire dal capogruppo Pd Lo Russo, o un assessore di peso come Passoni al Bilancio o la Tisi del Welfare. Senza Gariglio, la componente dei renziani dovrà comunque essere rappresentata e il nome che torna sempre è quella del consigliere Mimmo Mangone.

LA STAMPA
PAG. 51

Gtt

Oka Barbieri

Nonostante i dubbi coltivati da alcuni consiglieri comunali del suo partito, come Luca Cassiani, o di alleati come Michele Curto di Sel, il sindaco Fassino ha tirato diritto e ha confermato Roberto Barbieri quale amministratore delegato di Gtt e di Walter Ceresa alla presidenza. Il sì del sindaco s'è basato sulla relazione del segretario generale di Palazzo Civico, Penasso, che aveva sostenuto la legittimità dell'incarico a Barbieri se lui avesse rinunciato alla consulenza che aveva con la stessa Gtt. Rinuncia che è arrivata il 27 giugno scorso.

La scossa è arrivata ed è servita a cambiare l'atteggiamento di un consiglio regionale che non ha mai negato il sostegno alle battaglie di Libera contro la mafia ma che finora non aveva mai affrontato «in prima persona il problema dell'infiltrazione della malavita nel Nord. Da questo punto di vista lo stimolo di Caselli è stato positivo e credo che sarà accolto», spiega il presidente dell'Assemblea, Valerio Cattaneo.

Politica e cultura

Già, il capo della Procura di Torino alla fine della requisitoria del processo Minotauro, ha indicato come antidoti contro le infiltrazioni la mobilitazione «della politica e della cultura», perché ciò che «trent'anni fa ha portato all'omicidio del procuratore Bruno Caccia non è sparito di scena, sarebbe illusorio pensarlo. Si è solo trasformato in qualcosa di diverso, sommerso e più subdolo. Ma è ancora qui, sempre qui. La stessa logica. La stessa cultura». Del resto Caselli ha barchettato senza mai nominarli quei politici, anche regionali che in qualche modo sono entrati in contatto con l'inchiesta Minotauro, anche solo per un caffè o per conoscenze. Nel corso delle indagini sono venuti fuori i nomi dell'assessore regionale l'assessore Claudia Porchietto o del consigliere regionale Pd, Nino Boeti, che hanno sempre negato ogni rapporto con la criminalità organizzata e il secondo, ieri, ha preparato una mozione per

Anche la Regione avrà l'Antimafia

Dopo il pressing di Caselli il sì di Cota e Cattaneo

l'istituzione in Consiglio regionale di una Commissione speciale di indagine conoscitiva sulle infiltrazioni mafiose in Piemonte.

A tutti loro Caselli ha suggerito di «evitare contatti con persone sospette. Non essere così fiduciosi per non dite peggio...». Poi ha parlato anche di alcuni segnali positivi come l'istituzione della commissione antimafia da parte del comune di Torino invitando la regione a fare «qualcosa del genere». I suoi collaboratori spiegano che il presi-

dente ci stava già pensando.

Bruno Caccia

Dunque adesso di deve passare dalle intenzioni ai fatti. Martedì l'assemblea ricorderà l'assassinio di Bruno Caccia e il presidente Cattaneo è intenzionato a sottoporre la questione alla conferenza dei capigruppo. È probabile che sia tutto l'ufficio di presidenza a lanciare la proposta. Il vicepresidente del Pd, Roberto Placido, è della partita. E poi c'è l'avvallo convinto del governatore. Roberto Cota trova

«giusta nel merito l'osservazione di Caselli» e ha messo al lavoro gli uffici per definire l'ambito di azione della commissione. Proposta che trova sponde nel Pd e anche nell'Italia dei Valori (Andrea Buquicchio) ma che secondo Cattaneo «dovrebbe essere condivisa da tutte le formazioni politiche presenti in consiglio regionale». Se Cattaneo ha ragione, allora, l'assemblea regionale potrebbe dotarsi dello strumento per indagare sulle infiltrazioni mafiose in Piemonte prima dell'estate.

L'AS STAMPA PDG. 57

Indagine trimestrale

Api: timidi segnali di ripresa ma solo per chi esporta

Proprio di ripresa non si può parlare, ma almeno rallenta l'andamento negativo. Lo sostiene l'indagine congiunturale dell'Api da cui emergono «timidi segnali di miglioramento» rispetto agli ultimi 18 mesi. Anche così, il presidente Fabrizio Cellino si sente subito in dovere di avvertire: «Il problema di fondo è che il miglioramento degli indicatori, ancorché timido, deriva dalle imprese che riescono a esportare. Quelle che sono limitate ai mercati interni soffrono forse anche più di prima». Una situazione, insomma, «che non è possibile sostenere a lungo». E aggiunge: «Chiediamo in tempi celeri l'introduzione di misure innovative di stimolo allo sviluppo e di sostegno all'occupazione per rilanciare il mercato interno, nonché interventi di alleggerimento dell'imposizione fiscale e di sburocratizzazione».

IL CASO Gli effetti del decreto Cancellieri in Piemonte

Ok allo svuota carceri Cinquecento detenuti pronti a tornare liberi

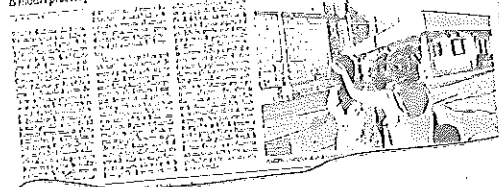
Le misure del governo contro il sovraffollamento Sconto di 45 giorni per ogni semestre di pena

→ Al ministro Cancellieri non piace che il suo decreto venga definito "svuota carceri" e preferisce che lo si intenda come la base per «una nuova filosofia dell'espiazione della pena». Eppure, l'effetto del provvedimento che ieri ha superato l'esame della Camera e ora è approdato in commissione Giustizia al Senato per l'iter parlamentare di conversione in legge, sarà proprio quello di far uscire un certo numero di detenuti dalle celle.

Lo stesso ministro, in una conferenza stampa dopo l'ok del consiglio dei ministri al decreto, il 26 giugno diceva che in due anni l'esecutivo prevede «di avere una riduzione di seimila detenuti». Poco meno del 10% del totale (al 30 giugno le persone ristrette in Italia erano poco più di 66mila). Una percentuale che, applicata alle cifre degli istituti piemontesi (alla fine dello scorso mese i detenuti erano 4.938), porta a ritenere che i detenuti che usciranno dal carcere nel prossimo biennio nella nostra regione siano circa 500. Centocinquanta, invece, i soggetti che potrebbero beneficiare delle nuove misure a Torino, dove il 30 giugno i detenuti erano 1537.

I dati sono quelli raccolti dal Ministero della Giustizia e pubblicati due giorni fa. Statistiche che raccontano di un sovraffollamento cronico. Nei tredici istituti penitenziari del Piemonte ci sono 1.063 detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare

Interviste in Prefettura con il sostituto procuratore Liotti. Prolo i fondi per le misure alternative alla detenzione.
Indulto, è allarme clandestini
E i madri preoccupate dall'incarcerazione dei figli ridotti hanno preso d'urto il centralino del Comune



COSÌ SU CRONACAQUI

Lo scopo del decreto del ministro Cancellieri è quello di intervenire sul problema del sovraffollamento. Lo stesso Guardasigilli dice però che non sarà sufficiente a risolverlo e auspica l'amnistia. Un provvedimento che però, quasi sicuramente, susciterebbe un allarme sociale come avvenne per l'indulto nel 2006

(3.875). A Torino, dove i detenuti sono 1537, la capienza regolamentare è di 1.139.

Il decreto legge - ha spiegato il ministro Cancellieri - si muove nell'ottica di favorire l'adozione di efficaci meccanismi di decarcerizzazione «unicamente in relazione a soggetti di non elevata pericolosità». Resta ferma, invece, la necessità

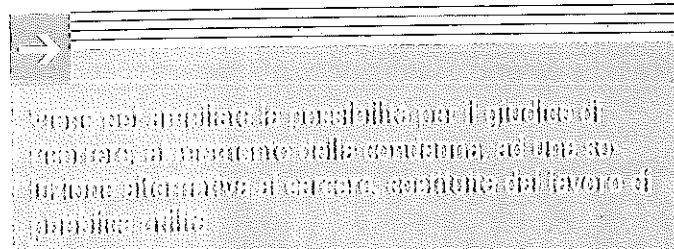
dell'ingresso in carcere dei condannati a pena definitiva che abbiano commesso reati di particolare allarme sociale.

Le misure previste sono diverse, riconducibili a due filoni. Il primo vuole incidere sui flussi carcerari, sia limitando gli ingressi in carcere che aumentando le "uscite". Il secondo «rafforzando le opportunità

trattamentali per i detenuti meno pericolosi».

Nei confronti dei condannati - salvo nei casi dei reati più gravi - si interviene sulla cosiddetta "liberazione anticipata", con uno "sconto" di 45 giorni di detenzione ogni sei mesi. Per le donne madri e i soggetti portatori di gravi patologie viene contemplata l'opportunità di accedere alla detenzione domiciliare senza dover passare attraverso il carcere. Viene poi ampliata la possibilità per il giudice di ricorrere, al momento della condanna, ad una soluzione alternativa al carcere, costituita dal lavoro di pubblica utilità.

[s.tam.]



CRONACA QUI PAG. 2

VIA GERMAGNANO La richiesta della Circoscrizione dopo un sopralluogo

Campo nomadi devastato

«Ora un posto di polizia»

→ È bastata una visita di un paio d'ore in via Germagnano, l'ennesima di questi ultimi anni, per fare il punto sulla situazione pressoché drammatica dei campi nomadi. Un sopralluogo voluto dalla Sesta commissione consiliare tra discariche, cassette bruciate e un degrado che non sembra avere più limiti. Aspettando di capire come verranno utilizzati i 5 milioni per l'emergenza rom la circoscrizione Sei, in prima fila con la presidente Nadia Conticelli e il coordinatore all'Ambiente Vincenzo Iati, è tornata a chiedere un presidio fisso di forze dell'ordine per i campi - «sempre più indispensabile» - oltre alla verifica delle famiglie che vivono in via Germagnano. In particolare dei nuclei che dimorano all'interno dell'accampamento abusivo, che nell'indifferenza totale è cresciuto sempre di più arrivando persino a costringere l'Amiat a chiudere un parcheggio a causa dell'elevato numero di atti vandalici. Il presidente della commissione Ambiente Marco Grimaldi e tutti i consiglieri presenti hanno dovuto anche fare i conti con i raid vandalici che hanno raso al suolo la metà delle case costruite anni fa con i soldi del Comune di Torino. Episodi che il nostro giornale aveva denunciare per primo lo scorso mese di settembre. «Quello che è successo tra questi due campi è inammissibile - accusa il consigliere comunale del Pdl Andrea Tron-

zani - Usiamo i soldi arrivati da Roma per riportare la legalità e per cacciare via i delinquenti». Gli ingressi delle case devastate, nel frattempo, sono stati murati per evitare che venga di nuovo appiccato il fuoco.

Un corretto uso delle baracche e una bonifica delle discariche è la richiesta della presidente Conticelli. «Abbiamo di fronte una situazione che è degenerata negli ultimi due anni - lamenta Conticelli - Non siamo più disposti a sopportare altri soprusi e chiediamo che si studi un intervento definitivo, volto al superamento di queste realtà abusive».

Philippe Versienti

CROVACA QUI

PAG. 18